



N°. 155

9 DICEMBRE 2013

**LA CULTURA È LAVORO? NO, MANCA UN AGGETTIVO:  
LA BUONA CULTURA È LAVORO  
IL DEFICIT CULTURALE È CAUSA DI TUTTI GLI ALTRI DEFICIT**

di **Giovanni Palladino**

**1. LA CULTURA DI SINISTRA PROMOSSA DAI PAGLIACCI**

Dieci giorni fa **Dario Fo** era stato invitato dalla **CGIL** a partecipare a Bari a un convegno dedicato all'importanza della cultura con riferimento alle lotte degli operai dell'**ILVA** di Taranto per il mantenimento del posto di lavoro (senza dover morire di cancro). Tema del convegno: **“LA CULTURA È LAVORO”**.

Ma all'indomani del suo intervento a Genova alla manifestazione di **Grillo**, l'invito della **CGIL** a **Dario Fo** è stato annullato per non dover sentire le stesse invettive contro i sindacati e i partiti di sinistra che il Premio Nobel ha lanciato dal palco dei grillini sul loro comportamento collusivo con il vertice dell'**ILVA** nella tragedia economico-sociale di Taranto.

In una lettera aperta su **“Il Fatto Quotidiano”** del 7 dicembre indirizzata al caustico **Vauro**, che lo aveva criticato per non essersi opposto all'invettiva di **Grillo** contro i politici delle 'larghe intese' (**“Siete tutti morti, cadaveri!”**), **Fo** si domandava:

**“Anche a Genova, come da parte dei sindacalisti di Bari, mi avevano chiesto di parlare della cultura legata al lavoro. Era la prima volta da molti anni in qua, credo, che in Italia capitava di poter ascoltare qualcuno trattare, durante un intervento politico, di un fenomeno straordinario, cioè della nascita e dello sviluppo di una cultura unica al mondo nei secoli. Il tutto sottolineando il rispetto e l'alta considerazione in cui eravamo tenuti dai paesi dell'intera Europa. E, concludendo, chiedevo al pubblico: Che cosa è successo? Perché siamo crollati a livelli da *débâcle* totale?”**

E più avanti: **“Tu sei uomo di cultura fine e profonda, caro Vauro, quindi non puoi esserti dimenticato del finale dell'Amleto di Shakespeare dove, uno dietro l'altro, tutti i protagonisti dell'opera si eliminano a vicenda. (...) Alla fine sul palcoscenico vediamo una sfilata di cadaveri. Qual è l'allegoria di quella strage?”**

Ma è chiaro, tutti i regnanti di quell'epoca sono solo degni di essere ammazzati, cancellati dalla Storia. A 'sto punto come la mettiamo, Vauro? Ti prego, pronuncia qualche commento disgustato anche verso Shakespeare, noto autore di *“brutte parole”* truculenti. Oltretutto era autore di *“verità assolute”* e, facendo il verso ai grandi massacratori del suo tempo, ripeteva sghignazzando i loro motti come *“la vittoria è nelle nostre mani, non la getteremo ai porci”*.





**Caro Vauro, ti giuro, io non ho alcun risentimento nei tuoi riguardi e quando ti vedrò sul palco di Servizio Pubblico, contornato da personaggi da contrappunto orrendo, mi guarderò bene dal gridarti: ‘Che ci fai lassù? Scendi, ti prego, compagno!’. Ma al contrario ti dirò: ‘Usa bene le tue battute, raccontaci storie divertenti e piene di ironia’, perché questo è il nostro mestiere di pagliacci.’**

Commosso da tanto affetto e stima, **Vauro** risponde ringraziando **Fo** per la bella lettera e si scusa spiegando il motivo della scortesia nei suoi confronti:

**“...nelle mie orecchie le tue parole si erano perse, coperte dagli strilli di un pagliaccio (Grillo, n.d.r.). Dovrei dire di un ex-pagliaccio, perché a differenza di te e di me che pagliacci siamo e siamo rimasti, quel pagliaccio si è fatto capo. Quando il giullare si fa re, la magia della satira svanisce. (...) Non mi sono mai piaciuti i capipopolo, quelli che parlano ‘alla pancia della gente’. Mi piacciono ancora meno quando hanno dismesso il costume colorato di Arlecchino per indossare l’armatura cupa del condottiero infallibile. Non ti preoccupare, Dario, non mi sono iscritto alla Cgil della Puglia. Il mio mestiere è ancora quello del pagliaccio. Noi due siamo pagliacci e tali vogliamo restare. Per questo sono certo che saremo sempre uniti dalla medesima disperazione e dalla medesima allegria. Ti voglio bene.”**

Nella lettera di **Fo** impressiona la sua forte fede in **“un fenomeno straordinario”**: la nascita e lo sviluppo della cultura di sinistra nata dall’urlo di **Marx** contro lo sfruttamento dell’uomo. Ma è una fede cieca e irrazionale, se **Fo** crede davvero nel **“rispetto e alta considerazione in cui eravamo tenuti dai paesi dell’intera Europa”**.

**Marx** ha un merito evidente: quello di avere svegliato la coscienza dei Papi, che pur avendo nel Vangelo un eloquente **“trattato”** di Dottrina Sociale (e non socialista), iniziarono a interessarsi del bene comune (e non del bene comunista) solo dal 1891 con la **“Rerum novarum”**. Ma quell’urlo, diceva **Leone XIII**, proponeva **“una medicina peggiore del male che si voleva curare”**. La storia successiva lo ha ampiamente dimostrato e sorprende che **Fo** e **Vauro** ancora credano nella validità di quella medicina, sinonimo di cattiva e non di buona cultura. **La débâcle, caro Fo, è stata causata dalla pessima medicina.**

Nella lettera di **Vauro** emerge la sua antipatia per **“i capipopolo che parlano alla pancia della gente”**. Ma a sinistra (come a destra) se ne vedono ancora tanti...

## 2. VUOTO DI PENSIERO E DI BUONA CULTURA

Nel commemorare il 100° anniversario della **“Rerum novarum”** (due anni dopo la caduta del muro di Berlino), **Giovanni Paolo II** avrebbe potuto – con un certo orgoglio – rivendicare un pensiero del poeta tedesco **Rainer Maria Rilke**: **“Il futuro entra in noi molto prima che accada”**.





Invece questa frase spiccava a grandi lettere sotto la splendida volta del Palazzo dello Sport di Roma al Congresso PDS nel febbraio del 1997. L'ex-PCI – su suggerimento di **Gianni Cuperlo** (allora autore dei discorsi di **D'Alema** e “produttore” di idee) - la scelse come idea-guida dell'importante evento. Ma con il senno di poi o con un po' di onesta autocritica, **Cuperlo** e **D'Alema** avrebbero dovuto confessare che **“la cultura marxista è entrata in noi quando era stata già espulsa da tutti i paesi industrializzati”** (tranne dall'Italia a causa della presenza del più forte partito comunista del mondo libero).

Purtroppo quella cultura ha in parte affascinato anche tanti democristiani, che avrebbero invece dovuto essere coerenti con quanto consigliato dalle Encicliche Sociali, da cui risultava che **la cultura liberale (non liberista) e la cultura socialista non erano coniugabili**. Uno Stato arbitro e giocatore, in continuo conflitto di interessi con se stesso e in concorrenza sleale con il settore privato dell'economia, non poteva svolgere un buon lavoro, anche perché gestito da una classe politica del tutto inadeguata per un Paese moderno (ma molto abile nel “servirsi” del sistema, anche da parte di chi aveva promesso di riformarlo).

### 3. GLI ATTRIBUTI NON BASTANO

Ieri **D'Alema** ha detto: **“Se vincerà Renzi, noi lotteremo, perché abbiamo gli attributi”**. Se sono quelli dimostrati negli ultimi 40 anni, merita di essere rottamato, come hanno già fatto ieri gli elettori con **Gianni Cuperlo**, che nel 1997 credeva di essere un profeta e non capiva che era già iniziato da tempo il **“tramonto rosso”**. Una cultura incapace di creare eredi non è una valida cultura.

E **Renzi**? Dice **Guido Roberto Vitale**, un banchiere al servizio dell'economia reale e non della speculazione d'azzardo: **“Renzi è bravo, parla come una persona di sinistra che non demonizza il capitalismo e non ha letto Marx, fortunatamente.”**

Ma **Silvio Sircana**, stretto collaboratore di **Prodi** e senatore del PD, è meno ottimista: **“Pur non avendo condiviso i proclami di Renzi sulla rottamazione, ora vedo che sul suo carro sono saliti tutti. Come farà Renzi a cambiare il partito? Queste primarie ci lasceranno alle nostre incertezze e ai nostri malumori.”**

Incetanze e malumori causati dalla pessima eredità lasciata dal PCI, dal PSI e dalla DC a un Paese colpito da un deficit culturale, che a sua volta ha causato disavanzi economici, sociali e morali. La seconda Repubblica ha raccolto quanto seminato nella seconda metà della prima Repubblica. Per l'alba della terza ci vorrà ancora tempo e un profondo ricambio generazionale. Intanto Papa **Francesco** dice ai cattolici impegnati in politica: **“Siate coerenti con i principi della Dottrina Sociale della Chiesa”**. Sarà dura per i politici cattolici in coabitazione con i reduci della sinistra storica. Ma la coerenza non è stata di casa neppure nel centro-destra. Lo sarà? Ne dubito. **Su questa coerenza siamo fortemente impegnati noi di PLF con l'obiettivo di realizzare quella trasformazione morale e culturale della politica e dell'economia di cui l'Italia ha un gran bisogno.**

